



Lorenzo Basso

Venerdì 16 gennaio, a San Pier d'Arena, ha parlato una delle più belle figure della magistratura italiana, Giancarlo Caselli, ex-allievo salesiano, impegnato per anni nel contrasto prima al terrorismo e poi alla mafia, da sempre autorevole voce sui problemi della giustizia italiana. È stata una testimonianza capace di trasmettere il senso profondo dell'importanza di Legalità e Giustizia, resa tanto più intensa ed efficace dall'autorevolezza di un uomo da sempre al servizio dello Stato e delle sue leggi.

Lo Stato di diritto, la Forza del diritto e il rispetto della legalità non sono principi che possono diventare di moda o cessare di esserlo: sono il fondamento stesso della Repubblica democratica che i nostri predecessori ci hanno lasciato. Essi costituiscono, nella parole di Caselli, "il potere dei senza potere", l'insieme di regole del gioco che consentono ad ogni cittadino di giocare la sua partita nella vita, senza costringerlo a combattere una propria guerra per la sopravvivenza. Su questi principi si

L'importanza del rispetto delle norme

Educare alla legalità

è basato un "percorso di crescita in diritti ed eguaglianza verso una democrazia emancipante", che ha avuto il suo faro nell'art. 3 della Costituzione. La legalità non tutela però solo i meno fortunati: essa riguarda e difende i diritti di tutti, sancendone ampiezza e limiti. Il suo rispetto è un potentissimo strumento di lotta all'impoverimento economico, sociale e morale che è conseguenza tanto delle mafie, quanto della corruzione e dell'insicurezza urbana.

Ai tanti giovani e giovanissimi presenti al Tempio ha parlato non solo e non tanto un magistrato, quanto un cittadino ferito e deluso dall'incapacità del paese di dare una risposta adeguata alla pressante esigenza di giustizia che si leva da ogni suo angolo.

Caselli ha raccontato con sofferenza le tante disfunzioni del sistema: dalla cronica carenza di personale nei tribunali, alle pecche di un sistema processuale oramai del tutto incapace di celebrare processi e comminare condanne. L'invalidità della giustizia italiana sembra ormai grave e permanente. Si spende poco, sempre meno e nel modo sbagliato. Da un lato si arriva ad episodi di magistrati costretti a portare da casa la carta per le stampanti del tribunale, dall'altro almeno 80 tribunali risultano sottodimensionati e rappresentano un'inutile spesa. La produttività dei magistrati può e deve essere migliorata, né



Giancarlo Caselli

mancano esempi importanti di buone pratiche che hanno consentito di accelerare i processi, come dimostrano le esperienze dei Tribunali Civili di Torino e Bolzano. Le "buone pratiche" non sono però sufficienti: occorre una riforma delle procedure, che troppo spesso tracciano un percorso che non è affatto lineare, ma contorto e che finisce per esaltare le disuguaglianze. Esiste infatti un codice per i "galantuomini" che possono pagare avvocati di grido, tirare per le lunghe i processi e uscire indenni anche dalle accuse più gravi, magari avvalendosi della prescrizione.

Lo stesso codice, applicato al processo che vede imputati i "non galantuomini", si rivela invece un'arma devastante capace di

punire senza sconti né comprensione anche piccole violazioni legge.

Ciò che serve al Paese non sono le riforme già annunciate e che nulla hanno a che fare con le difficoltà della giustizia. Tali riforme mirano a limitare l'indipendenza della magistratura e sono la logica conseguenza di una "inefficienza efficiente", di un sistema che si è voluto rendere inefficiente e delegittimato, per creare il consenso necessario a stravolgerlo. Ciò che può far ripartire la Giustizia sono riforme alle procedure che rendano i processi più rapidi. I tre gradi di giudizio previsti per ogni processo (che spesso arriva, fra rinvii e altre vicende, a quattro, cinque e più gradi) sono troppi e rappresentano un'eccezione nel panorama internazionale.

Ciò che più trattiene, nelle parole di Caselli, è il ritratto di una società dove "essere più furbi" è un merito e dove l'illegalità, rafforzata da una generale sensazione di impunità, è diventata costume e modo di vivere comune. Una comunità "malata" in cui sempre più rari sono i casi di donne e uomini che sentono davvero il peso della responsabilità e il dovere morale di dare, anche personalmente, modelli ed esempi di vita diversi e in controtendenza, in particolar modo quando ricoprono posizioni all'attenzione dell'opinione pubblica.



Monica Russo

Il rispetto delle norme è l'unico strumento in grado di realizzare veramente l'uguaglianza dei cittadini senza differenza di sesso, razza, religione o ricchezza, come solennemente dichiara la Costituzione. Non è infatti la sola legge a renderci eguali, ma il suo rispetto da parte di tutti. Quando al contrario prevale la cultura dell'illegalità, per cui le norme esistono ma sono ignorate, è la legge del più forte a disciplinare i rapporti fra individui.

Di fronte a problemi tanto profondi e a valori così importanti le forze politiche sono chiamate a privilegiare l'approfondimento sulla passione e la strategia sulla demagogia, nella consapevolezza che il rispetto delle regole non è solo la base della convivenza civile: è ciò che riscatta gli uomini e consente loro di realizzarsi profondamente all'interno della comunità in cui vivono.

Lorenzo Basso, consigliere regionale della Liguria
Monica Russo, coordinatrice circolo PD Sampierdarena

6 venerdì
7 sabato 2009
FEBBRAIO
ore 21

Teatro
Gustavo
Modena

Partner stagione 08/09 Teatro dell'Archivolto

www.archivolto.it

LA FURA DELS BAUS BORIS GODUNOV

Teatro
dell'Archivolto
stagione 08/09

p.zza Modena, 3 Genova
tel. 010 6592.220
promo@archivolto.it
biglietti 27 € - 24 €
studenti 15 €